

Il Museo archeologico di Ustica

The Archaeological Museum of Ustica

di F. Spatafora, A.M.G. Calascibetta
foto di Bruno Campolo

Il Museo come risorsa

Un importante documento redatto nel 2009 dalla Commissione Educazione e Mediazione dell'ICOM (International Council of Museums) sulla funzione educativa del museo e del patrimonio culturale in genere, intesi come «risorsa per promuovere conoscenze, abilità e comportamenti generatori di fruizione consapevole e cittadinanza attiva», ha offerto nuovi spunti di riflessione sul ruolo e sulla funzione educativa dei musei, anche nel caso di realtà locali strettamente legate a un territorio.

Se, infatti, l'art.101 del Codice dei Beni Culturali (D.Lvo 42/04), in una visione sicuramente riduttiva, indica nel museo quella «struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio» il codice etico dell'ICOM precisa, invece, che «al museo spetta l'importante compito di sviluppare il proprio ruolo educativo e di richiamare un ampio pubblico proveniente dalla comunità, dal territorio o dal gruppo di riferimento. L'interazione con la comunità e la promozione del suo patrimonio sono parte integrante della funzione educativa del museo».

In parole povere, ogni museo, oggi, dovrebbe porsi come interlocutore privilegiato della comunità di riferimento, e non solo. Esso, infatti, pur racchiudendo un patrimonio che solitamente esprime la cifra identitaria di una comunità, ha il dovere di sottolineare anche la complessità e le diversità nel processo formativo dalla «cultura» rappresentata, tentando così di aprire un confronto positivo di più ampio raggio, soprattutto nel momento attuale che vede la società caratterizzarsi per continui e profondi processi di mediazione e contaminazione.

Qualsiasi museo, tuttavia, per esercitare la sua importante funzione sociale nell'ambito di un territorio, deve trovare i modi e i mezzi per interagire con il suo pubblico, un pubblico che, da ricettore passivo o da semplice fruitore, deve trasformarsi in protagonista attivo del «percorso» offerto, di cui deve apprendere e condividere contenuti e finalità.

«Il patrimonio culturale può svolgere un ruolo sociale importante, combattendo diversi fenomeni di esclusione e proponendosi come terreno di sperimentazione per nuove forme di cittadinanza culturale, promuovendo e sostenendo coesione sociale e appartenenze territoriali». In questa direzione, dunque, anche i programmi intrapresi dalle amministrazioni lo-

The Museum as a resource

An important document drawn up in 2009 by the Education and Mediation Commission of the ICOM (International Council of Museums) on the educational role of museums and cultural heritage in general, intended as «a resource to promote knowledge, skills and behaviors that generate conscious fruition and active citizenship», has provided new food for thought on the role and educational function of museums, even in the case of local ones closely linked to a community.

While Article 101 of the Cultural Heritage Code (Legislative Decree No. 42/04), with a definitely restrictive view, refers to museums as a «permanent structure that acquires, catalogues, preserves, sorts and displays cultural assets for educational and study purposes», the ICOM Code of Ethics, «however, states that «museums play the important role of developing their educational role and drawing a large audience from the community, local area or reference group. Interaction with the community and the promotion of its heritage are an integral part of the educational function of the museum».

In other words, every museum, today, should be a privileged interlocutor of the relevant community, and beyond. While encompassing a heritage that usually expresses the identity of a community, museums have the duty to emphasize also the complexity and differences in the formative process from the represented "culture", in an effort to open a broad and fruitful debate, especially at present when society is characterized by continuous and far-reaching processes of mediation and contamination.

However, in order to exercise this important social function locally, any museum must find ways and means to interact with its public, which must evolve from being a body of passive recipients or simple spectators into active participants of the offered "pathway", of which they must learn and share the content and purpose.

«Cultural heritage may play an important social role, fighting exclusion phenomena and serving as a testing ground for new forms of cultural citizenship by promoting and supporting social cohesion and local belonging». Therefore, also the programs implemented by the local authorities must strive -in addition to assuring accessibility and usability without restrictions- to create significant experiences of participation, conferring public assets those historical values of belonging in which the community can recognize and identify itself.



L'ingresso del Museo intitolato a padre Carmelo Seminara da Gangi.

The entrance to the museum dedicated to Fr. Carmelo Seminara.

cali devono tendere -al di là dell'accessibilità e della fruibilità, da garantirsi senza restrizioni- alla realizzazione di esperienze significative sotto il profilo della partecipazione, conferendo al bene pubblico quei valori storici di appartenenza in cui le comunità possano riconoscersi e identificarsi.

In poche parole, un museo deve essere un organismo vivo che, oltre a costituire un polo di attrazione turistica, deve attrezzarsi come centro di produzione culturale ed elemento di qualificazione per l'intero territorio.

In quest'ottica, e confidando nella capacità dell'ente locale di gestire e promuovere il proprio patrimonio culturale nella direzione indicata, il nuovo Museo Archeologico di Ustica è stato allestito in un luogo dalla forte valenza simbolica, per secoli utilizzato come prigione; un luogo dove si intrecciano passato e presente e dove si è ridisegnata una storia, spesso aspra e difficile, che ha radici lontane e profonde; un luogo di sofferenza, dunque, trasformato in uno spazio di cultura attivo e vitale in cui, attraverso le diverse chiavi di lettura suggerite dal nuovo allestimento, può rileggersi la storia e la vita dell'uomo.

Il complesso dei cameroni di Largo di Guardia, detto il Fosso

Il nuovo Museo Archeologico del *Fosso*, allestito a cura della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo e inaugurato nel 2010, è intitolato a padre Carmelo Seminara da Gangi, parroco di Ustica per cinquant'anni, che dell'archeologia di Ustica fu il primo scopritore e sostenitore. Emblematica e fortemente connotante è la sede del nuovo museo, il complesso dei cameroni di *Largo Granguardia*, detto il *Fosso*, situato sul costone che domina la *Cala Santa Maria*, una sorta di prigione, utilizzata fin da epoca borbonica, destinata a quei confinati che trasgredivano il regolamento.

I confinati venivano rinchiusi senza giudizio nel *Fosso*, una cella sotterranea scavata nel tufo, umida, senza luce né aria. Successivamente venne realizzato uno stanzone finestrato e, in epoca fascista, furono aggiunti un corpo di guardia e altri due edifici con dieci celle (2 x 4 m, con una porta ed una finestrella apribile dall'esterno, un tavolaccio per dormire e un bugliolo per i bisogni corporali), oltre che ripristinata anche la caverna sotterranea.

La punizione a pane e acqua poteva avere una durata fino a dieci giorni, ma in casi di recidiva poteva raggiungere i sei mesi. I rinchiusi, per evitare il *Fosso*, opponevano resistenza violenta

Put simply, a museum must be a living organism which, in addition to being a tourist attraction, must become a center of cultural production and a source of enhancement for the entire territory.

With this in mind, and trusting in the ability of local authorities to manage and promote their cultural heritage according to the course charted out, the new Archaeological Museum of Ustica has been set up in a place of great symbolic value, having been a prison for centuries. It is a place where past and present come together and where a piece of history, often harsh and difficult, with distant and deep roots, has been reconstructed. It is a place that has been transformed into a space of active and vital culture where, through the various keys to understanding offered by the new exhibition, the history and life of man can be revisited.

The ward complex of Largo di Guardia, also called the Fosso [ditch]

The new Archaeological Museum of Fosso, inaugurated in 2010, has been named after Father Carmelo Seminara da Gangi, parish priest of Ustica for fifty years. He was the first explorer and patron of archeology in Ustica. The premises of the new museum are emblematic and strongly distinctive, namely the ward complex of Largo Granguardia, called the Fosso [ditch]. It is located on the ridge that overlooks Cala Santa Maria, a sort of prison, used since Bourbon times for those internees who broke the rules.

The internees would be detained without trial in the Fosso, a humid underground cell carved in the tufa, without any air or light. Later on, a huge room with windows was built and, under the Fascist regime, a guardhouse and two other buildings with ten cells (2 x 4 m, with a door and a window opening from the outside, a plank-bed and a pail for bodily needs) were added while the underground cave was also renovated.

Punishment on bread and water could have lasted up to ten days or even six months in the case of repeated violations. In order to avoid the Fosso, the prisoners would violently resist the guards to be sent again to the judge, or they would injure themselves to be transferred to the prison infirmary.

In the early decades of the twentieth century, the common prisoners were transferred to other islands to make room for antifascist politicians. This lasted from 1926 to 1928. When Antonio Gramsci landed in Ustica on December 7, 1926, there was just a dozen political prisoners on the island, but in a few months the number rose to more than six hundred: their social activities were of great impact and their internment became a positive experience that indelibly marked the life of Ustica.

The Archaeological Museum of Ustica: the exhibition

The exhibition covers two pavilions and includes a wide selection of finds related mainly to the most important phases in the history of the island's settlements. Hall A is dedicated to Ustica's prehistory, while Hall B to the period between the Hellenistic period and late antiquity.

The itinerary in Hall A opens with a large introductory section (Room I) dedicated to a general presentation of the island and to its geomorphological and archaeological characteristics through photos, maps and plans showing how Ustica was located along the main maritime trade routes of the Mediterranean. The history



La cella sotterranea utilizzata anche in epoca fascista.

The underground prison cell also used under the Fascism regime.

ai poliziotti per essere rinviati al giudice e si procuravano lesioni per ottenere il trasferimento nell'infermeria del carcere.

Nei primi decenni del Novecento, i confinati comuni furono trasferiti in altre isole per far posto ai politici antifascisti. Una parentesi che durerà dal '26 al '28. Quando il 7 dicembre 1926 giunse ad Ustica Antonio Gramsci, i 'politici' presenti sull'isola erano poco più di una decina, ma nel giro di qualche mese diventarono oltre seicento: la loro attività in campo sociale fu di grande impatto e il confino divenne un'esperienza positiva che segnò indelebilmente la vita di Ustica.

Il Museo archeologico di Ustica: il percorso espositivo

L'esposizione si sviluppa in due padiglioni attraverso un'ampia selezione dei reperti relativi in prevalenza alle fasi più rilevanti del popolamento dell'isola; il Padiglione A è dedicato alla preistoria dell'isola, il Padiglione B al periodo compreso tra l'età ellenistica e la tarda antichità.

Aprire il percorso del Padiglione A un'ampia sezione introduttiva (Sala I) dedicata all'inquadramento generale del territorio dell'isola, alle sue peculiarità geomorfologiche e archeologiche illustrate attraverso le immagini, le carte e le planimetrie del ricco apparato didattico che mostrano come Ustica fosse inserita nelle principali direttrici dei traffici marittimi del Mediterraneo. Il quadro insediativo del territorio dal Neolitico all'Antica Età del Bronzo è documentato grazie a una serie di reperti, raccolti all'interno di una vetrina, pro-



Le celle costruite dal regime fascista negli anni Trenta.

The cells built by the Fascist regime in the thirties.



of the settlements from the Neolithic to the Bronze Age is documented through a series of exhibits, collected inside a showcase. These finds are the fruit of research carried out on the island by Giovanni Mannino, over several years of tireless work.

Then follows a general description of the island's most important archaeological area: the Villaggio dei Faraglioni. Thanks to its good state of conservation and to the huge amount of material found, it constitutes a significant and complete example of a settlement of the Middle Bronze Age (1400-1200 BC) and testifies to a time of great development and intense population of the island due to the intensification of relations with the other cultures of the Mediterranean.

The village, which is believed to have covered an area of over 7000 square meters, was protected naturally to the east by the high cliffs, while on the other three sides it was closed and protected by a mighty curvilinear fortification, interspersed with semicircular buttresses not always located at a regular distance. What characterizes most the village is the "proto-urban" layout which makes it one of the most important settlements of the prehistoric age in the entire Mediterranean basin. The village covers two terraces, located at different heights and connected by a ramp. Blocks of dwellings were distributed regularly on both levels, on the sides of the roads that were oriented along a NW-SE axis and were about 1 meter wide. They featured circular, elliptical or quadrangular spaces, some of which were surely courtyards.

Around 1200 BC the inhabitants suddenly abandoned the village following a catastrophic event. This allowed freezing the traces from the very last moments of life in the settlement. The wealth of the archaeological layers related to the different levels



La sala I con informazioni introduttive. I reperti del Neolitico.

Room I with the introductory information. The Neolithic finds.



Villaggio dei Faraglioni. Capanne addossate alla possente fortificazione, dalla quale sono separate da una stradella di disimpegno.

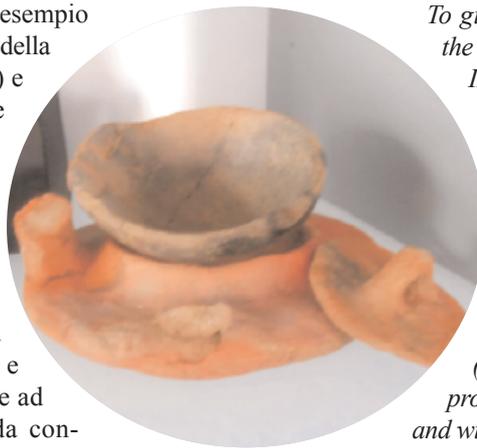
Villaggio dei Faraglioni. Huts built against the mighty fortification, from which it is separated by a narrow street.

venienti dalle ricerche effettuate sull'isola da Giovanni Manino, in diversi anni di infaticabile lavoro.

Segue la descrizione generale del contesto archeologico più significativo dell'isola: il Villaggio dei Faraglioni, che, grazie al suo ottimo stato di conservazione e all'enorme mole di materiale restituito, costituisce un esempio molto significativo e completo di abitato della Media Età del Bronzo (1400-1200 a.C.) e testimonia un momento di particolare sviluppo e di intenso popolamento dell'isola conseguente all'intensificarsi dei rapporti intrattenuti con le altre culture del Mediterraneo.

Il villaggio, che doveva estendersi su un'area di oltre 7000 mq, era naturalmente difeso ad oriente dall'alta scogliera, sugli altri tre lati era chiuso e protetto da una possente fortificazione ad andamento curvilineo, intervallata da contrafforti semicircolari posti tra loro a distanza non sempre regolare. Ciò che maggiormente caratterizza il villaggio usticese è l'articolato impianto "protourbano" che lo rende uno dei più importanti complessi di età preistorica dell'intero bacino del Mediterraneo. L'abitato si sviluppa su due terrazzi, situati a quote diverse e raccordati da una rampa; su entrambi i livelli, ai lati di strade, orientate in senso NO-SE e larghe circa 1 m, si distribuiscono in maniera regolare blocchi abitativi costituiti da ambienti circolari, ellittici o quadrangolari, alcuni sicuramente cortili.

of use of the settlement, in addition to testifying to the high standards of living reached by the village's inhabitants, document various aspects of everyday life and the materials found during the excavations allow for interesting considerations on human activities in the village.



To give an idea of the distribution and use of the artifacts within the domestic spaces, Room II displays two significant contexts found during the excavations recently conducted in the western (Cut β) and south-eastern (Cut γ) areas that offer us an interesting glimpse into the daily life.

The selection of artifacts found on the plane of use of the large hut numbered XVI of Cut β shows the association of forms intended for the preservation of food (two-handed olla) with miniature forms probably used for worship (miniature alare) and with spinning tools (spindle whorl) which testify to the different activities that took place inside it.

Of the abundant furnishings found in space IV of Cut γ , the earthenware on display shows the different phases of the preparation (clay circular tables divided into four segments - alare), storage (small amphora with collar, two-handed olla) and consumption of food (pedestalled vase, dipper cups).

Tazzina con coperchio su piatto nella posizione di ritrovamento.

Cup with cover plate on the location of the find.



Un probabile impiego degli alari, dalla morfologia "ginecomorfa" e enigmatici sotto il profilo funzionale.

One probable use of the gynecomorphous alari whose function is still enigmatic.

La particolare vicenda insediativa della comunità, che intorno al 1200 a.C. abbandonò repentinamente il villaggio in seguito a un evento catastrofico, ha permesso il fossilizzarsi delle tracce riferibili proprio all'ultimo momento di vita dell'insediamento. La ricchezza degli strati archeologici relativi ai livelli d'uso dell'abitato, oltre ad attestare l'alto tenore di vita raggiunto dagli abitanti del villaggio, documenta vari aspetti della vita quotidiana e consente interessanti considerazioni sulle attività umane cui fanno riferimento i materiali rinvenuti nel corso degli scavi.

Per dare un'idea della distribuzione e utilizzazione dei manufatti all'interno degli spazi domestici, la Sala II è dedicata all'esposizione di due significativi contesti rinvenuti nel corso degli scavi recentemente condotti nei settori occidentale (Saggio β) e sud-orientale (Saggio γ) che ci offrono un interessante spaccato della vita quotidiana.

La selezione dei reperti rinvenuti sul piano d'uso della grande capanna XVI del Saggio β mostra l'associazione di forme destinate alla conservazione del cibo (olla biansata) con forme miniaturizzate di probabile destinazione cultuale (alare miniaturistico) e con strumenti per la filatura (fusaiole) indicativi delle diverse attività che si svolgevano al suo interno.

Dell'abbondante suppellettile rinvenuta nell'ambiente IV del Saggio γ , il vasellame esposto scandisce le diverse fasi della preparazione (piastra-focolare quadripartita, alare), conservazione (anforetta a colletto, olla biansata) e successivo consumo del cibo (coppe su piede, attingitoli).

Nelle successive sale i materiali, raggruppati per classi di appartenenza e corredati da un ricco apparato didattico, sono invece esposti secondo una chiave di lettura che privilegia gli aspetti funzionali.



Sala II. Reperti rinvenuti sul piano d'uso della capanna XVI e dell'ambiente IV.

Room 2. Artifacts found on the floor of hut XVI and space IV.

The following rooms feature materials, grouped by category and accompanied by extensive information. They are presented in a way that focuses on their functional aspects.

Room III displays table and pantry vessels, characterized by forms that resemble coeval products belonging to the styles called Thapsos and Milazzese, disseminated during the Middle Bronze Age throughout Sicily and the Aeolian Islands.

For example, the most typical bowl of the entire context was used to eat food: pedestal base, with two horizontal loops, which in some cases feature an elegant ribbed decoration in relief forming simple volutes. The numerous items document a common and widespread use of this type of vessel. The larger ones were probably intended for the collective consumption of meals held crouching on the ground. Bowls, cups, basins, dipper cups, and jugs were used for consuming food, small jar and ollas were intended for the storage of liquid and solid foods.

Room III also features finds of foreign provenance from the Villaggio dei Faraglioni. The imported materials include some fragments from southern Italy that testify to the intense trade between Sicily, its islands and the Italian peninsula during the age of metal ages. They have the classical decoration of apennine ceramics with engraved geometric motifs and squares filled with linear or dotted designs.

Finally, there is the only Mycenaean fragment found at the Villaggio dei Faraglioni: it is a fragment of a so-called "stirrup jar" dating from the Late Helladic III B-C, which, despite its small size, is of particular importance because it testifies to the island's ties to the Aegean world.



Sala III. Pesi di rete, tokens, fuseruole, rocchetti e vasi miniaturistici.

Fishing net weights, tokens, spindle whorls, clay spoons and miniature vases.



Nella Sala III sono esposti i vasi da mensa e da dispensa, caratterizzati da forme che richiamano coevi prodotti, inquadrabili nello stile detto di Thapsos e del Milazzese, diffuso durante la Media Età del Bronzo in tutta la Sicilia e nelle Isole Eolie.

Al consumo dei cibi si riferisce, ad esempio, il vaso più tipico dell'intero contesto: la scodella su alto piede a tromba, caratterizzata da due anse orizzontali da cui si diparte, in alcuni casi, un'elegante decorazione a nervature rilevate che formano delle semplici volute. I numerosi esemplari documentano un uso comune e diffuso di questo tipo di vaso, quelli di dimensioni maggiori erano probabilmente destinati al consumo collettivo dei pasti, che si svolgeva stando accovacciati per terra. Sempre al consumo degli alimenti si riferiscono poi le scodelle, le tazze, le ciotole, gli attingitoi, i boccali, mentre alla conservazione di cibi liquidi e solidi erano destinati gli orcioli e le olle.

Nella Sala III, inoltre, sono esposti i reperti di provenienza allogena rinvenuti al villaggio dei Faraglioni. Tra i materiali importati figurano alcuni frammenti, provenienti dalla Italia meridionale, che attestano la frequenza degli scambi tra la Sicilia e le isole minori e la penisola italiana durante l'età dei metalli; recano la classica decorazione delle ceramiche appenniniche con motivi geometrici incisi, con riquadri riempiti di motivi lineari o puntini.

Si segnala, infine, l'unico frammento miceneo rinvenuto al villaggio dei Faraglioni: si tratta di un frammento di un c.d. "vaso a staffa", databile al Tardo Elladico III B-C, che, nonostante l'esiguità, riveste particolare importanza perché testimonia le relazioni dell'isola con il mondo egeo.

La Sala IV ospita numerosi oggetti fittili, legati alle più comuni attività domestiche, come fuseruole per la filatura, rocchetti e corni fittili e i così detti *tokens*, rondelle fittili ricavate dalle pareti di vasi sulla cui destinazione sono state avanzate diverse ipotesi: la più accreditata è quella che vede in essi dei veri e propri gettoni, utilizzati nelle transazioni commerciali. Documentati durante il II millennio in Sicilia,



Sala III. Reperti di provenienza allogena, tra cui frammenti provenienti dall'Italia meridionale e uno miceneo (in basso a sinistra).

Room 3. Finds of foreign provenance, including fragments from southern Italy and one of Mycenaean origin (bottom left).



Il piano d'uso della Capanna XVI.

A sinistra: pentole e colini; alare e piccola tavola quadripartita.

The plane of use of hut XVI.

Left: pots and strainers; alare and small clay circular tables divided into four segments

nelle isole Eolie, a Malta, e nella penisola italiana, sono probabilmente da riferire ai contatti con le popolazioni dell' Egeo. Presenti anche alcuni vasi miniaturistici che riprendono fin nei minimi dettagli la forma maggiore ma in una dimensione tale da rendere impossibile un loro utilizzo. Ad essi viene solitamente attribuito un valore culturale, anche se alcuni ipotizzano che possa trattarsi di giochi per bambini o di contenitori per spezie.

Nella stessa sala sono esposti i manufatti fittili utilizzati per la preparazione e la cottura degli alimenti. Si tratta di contenitori e utensili caratterizzati da una fattura spesso grossolana e dalle superfici spesso annerite dal contatto con una fonte di calore, come le olle a fondo convesso o le grandi teglie a fondo piano e basso bordo verticale. Tra i manufatti più caratteristici si segnalano le piastre fittili quadripartite, anche di considerevoli dimensioni, che potevano servire sia come piano di lavorazione per la preparazione di focacce, sia per la cottura delle medesime o anche per la preparazione di cibi che richiedevano una cottura lenta che non prevedeva il contatto diretto con la fonte di calore; in tal caso, tra la piastra e il contenitore si frappevano dei supporti quali sostegni cilindrici o i cosiddetti "alari". A questi ultimi manufatti, poco diffusi in altri insediamenti coevi, così particolari nella morfologia talvolta definita "ginecomorfa" e enigmatici sotto il profilo funzionale, è stata alternativamente attribuita funzione votiva o utilizzazione pratica, sempre in relazione alla cottura dei cibi; in questo caso, dovevano probabilmente essere utilizzati in coppia, come del resto confermato dal rinvenimento frequente di almeno due esemplari in ciascuna capanna. Tra la "ceramica da



Incensiere.

Incensiere.

Room IV hosts numerous clay objects, linked mostly to household activities, such as spindles whorls, clay spoons and clay horns and the so-called tokens, clay discs with a hole in the middle made from the walls of vases. There are several hypotheses concerning these discs: the most accredited is that they were real tokens used in commercial transactions. Documented during the II millennium in Sicily, in the Aeolian islands, Malta, and in the Italian peninsula, they are probably linked to contacts with the peoples of the Aegean. There are a few miniature vases that copy in extreme detail the large-sized ones, but their size made it impossible for them to be used. They are generally believed to be cult objects, although some speculate that they might be toys for children or containers for spices.

The room also displays clay artifacts used for the preparation and cooking of food. These are containers and utensils whose workmanship is often coarse and the surfaces are often blackened by contact with a heat source, such as the ollas with convex base or baking pan with a flat bottom and low vertical edge. The most typical items include the clay circular tables divided into four segments, also of large dimensions, which could serve as a surface for the preparation and cooking of flat bread or even for the preparation of foods that required slow cooking without direct contact with the heat source; in this case, cylindrical supports or alari would be fit between the plate and the container. The latter artifacts, rather uncommon in other coeval settlements and so unique in their morphology, which is sometimes defined as gynecomorphous, and rather enigmatic in functional terms, have been attributed either a votive function or a practical use, always in relation to the cooking of foods. In the latter case, they were probably used in pairs, as confirmed by the fact that at least two were frequently found in each hut. The cooking earthenware also comprises costrainers, that is open shapes with or without loops that were used to sieve.



Sala IV. Matrici per la fusione destinate alla realizzazione di armi e strumenti in bronzo che testimoniano l'esistenza di attività svolte in loco che presuppongono un'attiva rete di scambi a breve e lunga distanza per l'importazione della materia prima.

Room 4. Moulds for melting used to make weapons or bronze tools, which testify to the existence of metallurgical activities carried out on site that required an active network of short and long-distance trade relations to import the raw materials.

cucina” figurano anche i colini, forme aperte con o senza ansa che servivano per filtrare.

All'interno della Sala è presentata anche una selezione dei manufatti litici destinati alla trasformazione dei cereali, quali macine e macinelli, pestelli e mortai di varia dimensione e morfologia. Rinvenuti sempre all'interno delle capanne, sono realizzati quasi esclusivamente in pietra lavica e offrono preziosi elementi per la comprensione della quotidianità della vita e delle attività tradizionali della molitura e della preparazione del cibo.

Particolarmente significativa è la selezione di elementi dell'industria litica restituiti dagli scavi: si tratta di piccoli frammenti di selce, di alcuni piccoli utensili di ossidiana e di numerosi minuti frammenti di ossidiana proveniente soprattutto da Lipari, ma anche da Pantelleria.

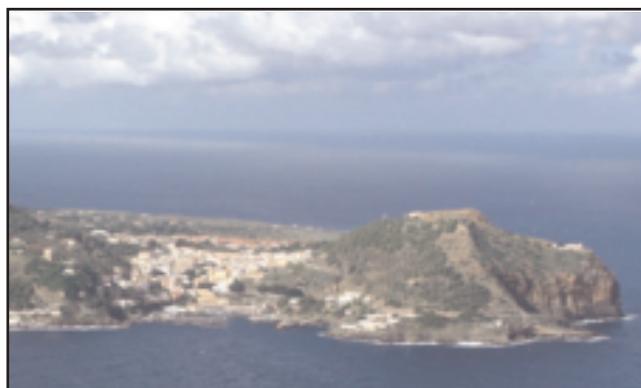
L'alto livello tecnologico raggiunto dagli abitanti del Villaggio dei Faraglioni è documentato dalla metallurgia. Le matrici per la fusione destinate alla realizzazione di armi, strumenti in bronzo o in rame di piccole dimensioni, rivestono un notevole interesse perché testimoniano l'esistenza di attività metallurgiche svolte in loco che presuppongono un'attiva rete di scambi a breve e lunga distanza per l'importazione della materia prima, di cui l'isola è priva. Si segnalano in particolare l'esemplare con due impronte sulle facce opposte che la presenza di tacche per l'incastro della valva superiore comprova la pertinenza a una forma di fusione bivalente e una matrice in perfetto stato di conservazione, destinata alla realizzazione di una lama lunga 17 cm. e larga 5 cm, che per dimensioni e stato di conservazione può considerarsi un pezzo unico.

Infine nella Sala V sono esposti i grandi recipienti utilizzati per la conservazione di derrate e alimenti, presenti in gran quantità ai Faraglioni e rinvenuti sia all'interno delle capanne sia nelle zone all'aperto tra gli ambienti. Potevano essere utilizzati da uno o più gruppi familiari o dell'intera comunità e, in genere, presentano il fondo piano, che consentiva di poggiare il vaso in modo sicuro, e un collo con

Inside the room there is a selection of lithic artifacts for the processing of cereals, millstone, grinders, pestles and mortars of all sizes and shape. Always found inside the huts, they are made almost exclusively of lava stone and are valuable elements for the understanding of daily life and the traditional activities of the milling and preparation of food.

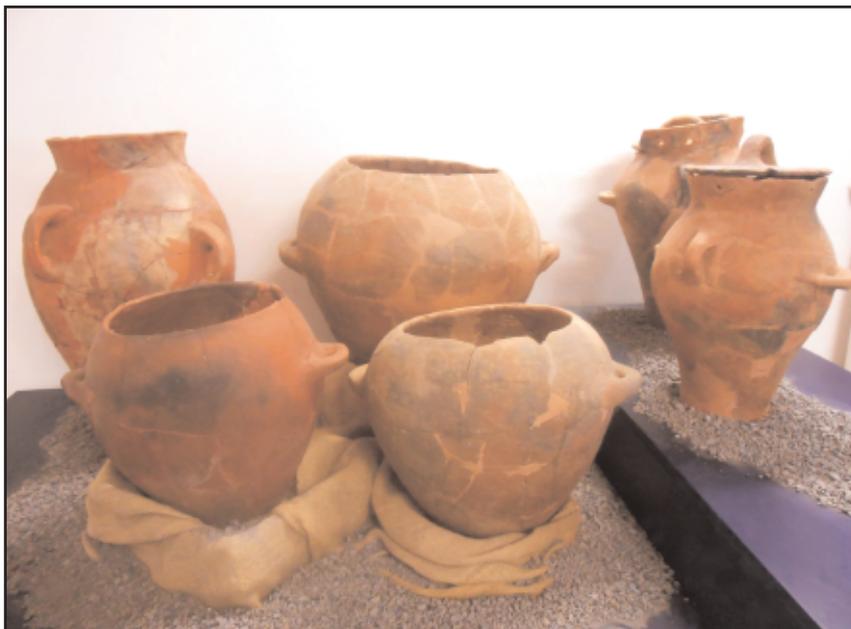
Particularly significant is the selection of lithic artifacts found during the excavations: these are small fragments of flint, some small obsidian tools and many minute fragments of obsidian coming mainly from Lipari, but also from Pantelleria.

The high technological level reached by the inhabitants of the village of the Villaggio dei Faraglioni is documented by metallurgy. The moulds for smelting used to make weapons or small-sized bronze or copper tools, are of considerable interest because they testify to the existence of metallurgical activities carried out on site that required an active network of short and long-distance trade relations to import the raw materials that the island lacked. Noteworthy is the piece with two marks on the opposite faces. These were notches to fit the upper jaw, proving the existence of



La Falconiera sovrasta il centro abitato e la Cala Santa Maria.

The Falconiera hill overlooking the town and Cala Santa Maria..



Grandi vasi per stoccaggio e conservazione di derrate alimentari. Sulla giara (a destra), rinvenuta all'interno di una cisterna scavata nella roccia, coppie di buchi lungo una linea di rottura provano il tentativo di riparazione fatto in antico.

Large jars for food storage and preservation. Pairs of holes along a break line on the jar (right), which was found inside a tank dug into the rock, testify to the attempt made to repair it in ancient times.

fori a cui legare pelli, stoffe o altro materiale deperibile, ovvero coperchi, presenti nel villaggio in grandi quantità, che garantivano la possibilità di essere chiusi stabilmente.

Un'ultima forma adatta per lo stoccaggio degli alimenti, è la c.d. *situla*, vaso a forma di secchio, con corpo cilindro-conico provvisti di un cordone impostato sotto l'orlo decorato con impressioni digitali, a cui a volte si associa un secondo cordone posto nella parte inferiore del corpo.

Il Padiglione B, dedicato alle fasi storiche del popolamento di Ustica, si articola attraverso un percorso ordinato in senso cronologico. Nella prima sala (VI) l'ampio apparato didattico-illustrativo fornisce, attraverso planimetrie e immagini fotografiche, informazioni sui periodi di vita documentati sull'isola grazie alle indagini archeologiche condotte sul promontorio della *Falconiera* e ai rinvenimenti subacquei.

Dopo un brusco abbandono dell'isola da parte degli abitanti del Villaggio dei Faraglioni, l'isola rimase per lunghi secoli deserta. Tuttavia alcuni reperti di provenienza subacquea attestano per l'età arcaica (frammento protocorinzio tardo e anfora frazionaria etrusca del VI sec. a.C.) e per l'età classica (frammenti di anfora Corinzia A e di anfora greco-occidentale tarda della fine del V-inizi del IV sec. a.C.) l'inserimento dell'isola all'interno dei traffici che rendevano il Tirreno un importante spazio per i rapporti tra popoli.

Molto ricca è la documentazione archeologica che attesta la rioccupazione dell'isola, a partire dalla fine del IV - inizi del III sec. a.C., momento a cui forse si riferisce il passo di Diodoro Siculo che descrive come un'isola solitaria e deserta quella in cui i Cartaginesi, in lotta con i Siracusani, abbandonarono un gruppo di mercenari ribelli a una lenta e inesorabile morte. Alcuni insediamenti minori, a carattere agricolo,

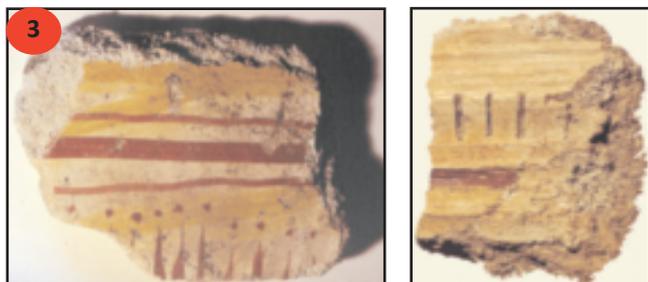
a form of bivalve smelting. Then there is a moulds in perfect state of preservation. It was used to make a blade 17 cm long and 5 cm wide, which can be rightly considered a piece unique in its kind for its size and state of conservation.

Finally Room V exhibits a series of large containers used for food preservation. These were abundant in the village and have been found both inside the huts and in the outdoor areas between rooms. They were used by one or more families or by the entire community. They generally have a flat bottom, which made it possible to rest the vessel safely, and a neck with holes to bind leather, fabrics or other perishable material, that is covers, available in the village in large quantities, that made it possible to seal the containers.

One last artifact suitable for food storage is the so-called situla, a bucket-shaped vessel with cylindrical-conical body provided with a cord under the rim decorated with digital impressions, sometimes associated with a second cord placed in the lower part of the vessel.

Hall B, dedicated to the historical phases in the population of Ustica, follows an itinerary organized in chronological order. In the first room (VI), the extensive educational and illustration panels include plans and photographs, information about the documented periods of life on the island through archaeological surveys carried out on the Falconiera promontory and underwater findings.

After the island was suddenly abandoned by the inhabitants of the Villaggio dei Faraglioni, the island remained deserted for many centuries. However, some artifacts found underwater from the archaic age (late Proto-Corinthian fragment and Etruscan fractional amphora from the VI century BC) and classical age (fragments of Corinthian amphora A and late Greco-Western amphora of the late 5th century or early 4th



Falconiera. Reperti provenienti dalla Necropoli Longo, (fig. 1) dal bothros (fig. 2) e dalle cisterne della Rocca (fig. 3).

Falconiera. Finds from the Longo necropolis, (ph. 1) from the bothros (ph. 2) and from the Rock's tanks (ph. 3).

si dislocarono nelle zone pianeggianti, mentre un consistente abitato venne fondato sulla *Rocca della Falconiera*, che, elevandosi per 157 m sul livello del mare, con pareti precipiti sul versante orientale, domina la *Cala Santa Maria*.

L'abitato, che rispondeva a esigenze difensive e di controllo sul principale approdo dell'isola, si sviluppava su vari livelli collegati da scale intagliate nella roccia, con notevole effetto scenografico. Le abitazioni, sfruttando al massimo il poco spazio disponibile, erano costituite da ampi vani quadrangolari, in parte scavati nel banco di roccia naturale e in parte costruiti con i blocchi ricavati dal materiale di risulta. Degli

century BC) testify to the fact that the island was located along the trade routes that made the Tyrrhenian Sea an important space for relations between peoples.

There is a wealth of archaeological findings that demonstrate that the island was settled again towards the end of the 4th century or beginning of the 3rd century BC, perhaps the period referred to in a passage by Diodorus Siculus that describes how a solitary and deserted island where the Carthaginians, at war with the Syracusans, abandoned a group of rebel mercenaries to their slow and inexorable death. Some minor farm settlements were established in the area of the plains, while a large



Una veduta del Padiglione B.

A view of Hall B.

ambienti sono oggi visibili le semplici tracce nella roccia e, sul pianoro sommitale, alcuni lembi di pavimento in cocciopesto o a mosaico di tessere bianche.

Numerose cisterne, scavate nella roccia e rivestite in cocciopesto, garantivano l'approvvigionamento idrico della città; ne sono state individuate quarantanove coeve all'insediamento. L'abbondanza e la qualità della suppellettile - assieme ai frammenti di pavimento a mosaico, di cornici a stucco o di intonaci parietali, di cui è esposta una piccola selezione - documentano l'elevato tenore di vita raggiunto dal centro abitato di età ellenistica, testimoniando il pieno inserimento dell'isola nella reti commerciali dell'epoca, che coinvolgevano soprattutto l'Africa e l'Italia centrale.

L'esposizione (sala VI) comprende una panoramica dei reperti di età ellenistico-romana recuperati, per lo più, all'interno delle profonde e numerose cisterne della *Falconiera*; si tratta, soprattutto, di vasellame da mensa e da cucina, anfore e lucerne, databili tra il IV sec. a.C. ed il I sec. d.C. Il numeroso materiale votivo esposto (unguentari, vasi miniaturistici, gutti, etc.) proviene, invece, dal *bothros* scavato nel 1980, posto sul versante settentrionale della *Falconiera*, da collegare forse con il percorso piuttosto accidentato che, snodandosi per circa 500 m, costituisce, su questo versante della roccia, una terza via di accesso all'abitato, ma che, per la presenza di numerose piccole nicchie scavate lungo la parete rocciosa, sembra connotarsi come una sorta di via sacra.

Le successive sale VII e VIII sono dedicate alla necropoli di *Contrada Petriera*, sita alle pendici del versante occidentale della *Falconiera*, collegata all'abitato ellenistico-romano.



Lucerna con raffigurazione circense, orecchini d'oro, coppa megarrese, lucerna con maschera teatrale.

Lamp with circus scenes, gold earrings, Megarian bowl, lamp with theatrical mask.

one was founded on the Rocca della Falconiera, which, raising 157 meters above the sea, with sheer cliffs on the eastern side, overlooks the cove called Cala Santa Maria.

The village, which met the need for protection and control over the island's main landing place, covered different levels connected by stairs carved in the rock creating a remarkable scenery. The homes, making the most of the little space available, consisted of large square rooms, partly dug in the natural rock and partly built with blocks obtained from the dug-out material. Today, all that remains of the rooms are mere traces in the rock and, on the plateau at the top, some portions of the floor in *opus signinum* or mosaics of white tesserae.

Numerous water tanks dug into the rock and coated in *opus signinum* ensured the town's water supply; about thirty have been found dating from the years of the settlement. The abundance and quality of the furnishings - together with the fragments of mosaic floor, stucco frames or wall plasters, of which a small selection is exhibited - testify to the high standard of living reached by the town in the Hellenistic age, demonstrating that the island was an integral part of the commercial networks of the time and involved especially Africa and central Italy.

The exhibition (room VI) includes an overview of the finds from the Hellenistic-Roman age recovered mostly inside the deep and numerous tanks of the *Falconiera*; above all, these consist of table and kitchen earthenware, amphorae and lanterns, dating from between the 4th century BC and 1st century AD. The abundant votive material on display (unguentaria, miniature vases, gutti, etc.) comes, instead, from the *bothros* excavated in 1980, located on the northern slope of the *Falconiera*, and probably linked to the rather bumpy path that winds for about 500 meters and is, on

Le indagini archeologiche, effettuate nel 1980, hanno riportato alla luce numerose sepolture, alcune delle quali violate in antico, di una tipologia insolita, non attestata tra le coeve necropoli siciliane: si tratta di tombe a fossa scavate nella roccia e caratterizzate da una sorta di gradino che portava ad altra e più profonda fossa, entro cui veniva deposto l'inumato, parallela e ingrottata rispetto alla prima, e chiusa da un lastrone. La presenza di anfore con resti ossei, adagiate nei pressi della testa di alcuni inumati, documenta un riutilizzo delle sepolture nel corso dei secoli.

L'esposizione comprende i corredi funerari delle tombe maggiormente rappresentative, inquadrabili tra il III sec. a.C. ed il I-II sec. d.C. I materiali esemplificano le tipologie ceramiche più ricorrenti: unguentari, lucerne, vasellame da cucina (tegami) e da mensa sia acromo (brocche, bottiglie) che a vernice nera (piatti, patere, coppe). Tra l'abbondante suppellettile della tomba 7 si segnala per l'eccellente qualità la coppa con decorazione a rilievo ottenuta mediante matrice, pertinente alla c.d. "ceramica megarese".

Chiudono il percorso i pochi reperti riferibili all'età tardo antica, periodo in cui riprese vigorosamente il popolamento di Ustica. Tra il IV ed il VI secolo un'ampia rete di villaggi e fattorie, dislocati soprattutto nelle zone pianeggianti, documentano un tipo di occupazione a carattere rurale chiaramente legata allo sfruttamento agricolo del suolo, mentre il rinvenimento di diversi tipi di anfore da trasporto, nei livelli più alti dei fondali del porto, attestano che l'isola era inserita in un itinerario di rilevanza internazionale, quello che collegava l'Africa proconsolare al grande porto di Ostia.

Al grande villaggio di *Contrada Petriera* e *Case Vecchie* si connette l'ampia necropoli di età tardoromana (V-VI sec. d.C.), localizzata sul versante sud-occidentale della *Falconiera*. Oltre a semplici fosse scavate nella roccia, della necropoli facevano parte anche alcune tombe ipogeiche, concentrate sul lato meridionale del versante; si tratta di camere di forma pressoché quadrata o ellittica, scavate nella roccia cui si accedeva attraverso lunghi dromoi. Le deposizioni erano contenute entro fosse scavate nel pavimento o in loculi ricavati nelle pareti oppure entro sarcofagi posti all'interno di arcosoli.

Sintetiche informazioni su Ustica in età medievale e moderna concludono il percorso espositivo, legando il passato al presente sempre all'interno di quello straordinario contesto paesaggistico e ambientale che non è semplice e splendida cornice ma valore imprescindibile e dimensione autentica di tutte le attività umane che nell'isola si sono dispiegate attraverso molti secoli di "storie".

FRANCESCA SPATAFORA, ALBA M. GABRIELLA CALASCIBETTA

Francesca Spatafora, Direttore del Museo Archeologico "Antonio Salinas" di Palermo, ha diretto campagne di scavi nel Villaggio dei Faraglioni di Ustica.

Alba M. Gabriella Calascibetta, funzionario della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, ha collaborato all'allestimento del museo archeologico di Ustica.

BIBLIOGRAFIA

Per una bibliografia completa sulle ricerche ad Ustica cfr. F. SPATAFORA, *Ustica tra il Tirreno e la Sicilia*, in BTCGI, XXI, Pisa-Roma-Napoli, 2012, pp. 427-439.

this side of the rock, a third access way to the village. However, due to the presence of numerous small niches dug out along the rocky wall, it seems to have all the makings of a sort of Via Sacra.

Rooms VII and VIII are dedicated to the necropolis of Contrada Petriera, located on the western slope of the Falconiera, connected to the Hellenistic-Roman settlement. Archaeological surveys, carried out in 1980, brought to light numerous burials, some of which violated in ancient times. They are of an uncommon type, never found before among coeval Sicilian necropolises: these are pit tombs dug into the rock and characterized by a sort of step that led to another deeper parallel pit in which the corpse was laid. Then a large slab would be placed on it. The presence of amphorae with bones, laid near the head of some of the corpses, documents the reuse of the burials over the centuries.

The exhibition comprises the funerary objects of the most representative tombs, dating between the 3rd century BC and the 1st-2nd century AD. The materials exemplify the most recurrent types of ceramics: unguentaria, lamps, kitchen earthenware (pans) and table earthenware that could be either achromic (jugs, bottles) or black (dishes, paterae, cups). Among the abundant grave-goods of tomb 7, noteworthy for its excellent quality is the cup with decoration in relief made in mold, belonging to what is called "Megarian ceramics".

The itinerary ends with a few artifacts attributed to late antiquity, when Ustica witnessed a period of intense population growth. Between the 4th and 6th century, a large network of villages and farms, mainly located in the areas of level ground, testify to the mainly rural nature of the economy linked as it was to farming, while the discovery of different types of transport amphorae in the upper layers of the port's seabed proves that the island was located along a route of international importance, the one that linked Proconsular Africa to the great port of Ostia.

The large late Roman necropolis (5th-6th century AD), located on the south-west side of the Falconiera, was linked to the large village in Contrada Petriera and Case Vecchie. In addition to simple pits dug into the rock, the necropolis included some hypogean tombs, concentrated on the southern side of the slope. These were almost square or elliptical chambers, dug into the rock which could be reached through long dromi. The corpses were contained in pits dug into the floor or in niches in the walls or within sarcophagi placed within arcosolia.

Synthetic information about Ustica in the medieval and modern age complete the exhibition itinerary, linking the past with the present always within that extraordinary landscape and environment that are not just a beautiful backdrop, but also an indispensable asset and genuine dimension of all human activities on the island over the many centuries of its "histories".

F. SPATAFORA, A. M. G. CALASCIBETTA

Francesca Spatafora, Director of the "Antonio Salinas" Archaeological Museum in Palermo, directed the excavations at the Village of the Faraglioni Rocks in Ustica.

Alba M. Gabriella Calascibetta, official of the Superintendence of Cultural and Environmental Heritage of Palermo, collaborated in setting up the archaeological museum in Ustica.

BIBLIOGRAPHY

For a complete bibliography of research in Ustica see F. SPATAFORA, Ustica tra il Tirreno e la Sicilia, in BTCGI, XXI, Pisa-Rome-Naples 2012, 427-439.